

Raffo (Fiom): «Deve evitare che vada in mani straniere». Angeletti (Uil): «Meglio sostenere la ricerca»

Fiat, sindacati divisi sul ruolo dello Stato

MILANO Lo Stato deve aiutare la Fiat? Su quest'ipotesi, tra i sindacati emergono opinioni diverse. Il giorno dopo lo sciopero che ha coinvolto tutti i lavoratori degli stabilimenti Fiat Auto, Powertrain e l'indotto contro il «piano Demel», il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, stronca l'ipotesi di un intervento dello Stato. Chiesto, invece, con forza dalla Fiom Cgil, secondo la quale deve concretizzarsi in risorse per ammodernare i modelli. I metalmeccanici della Cisl, invece, non pongono l'intervento del capitale pubblico come pregiudiziale. Ma se sarà necessario - è la tesi della Fim - lo Stato dovrà essere pronto ad intervenire.

Per Lello Raffo, coordinatore del settore auto del sindacato delle «tute blu» della Cgil, la Fiat va aiutata «perché non passi in mano ad altri. Il governo - dice il sindacalista - deve mettere risorse per ammodernare i modelli». E al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, che ieri ha bollato come «antistorico» l'ipotesi di un intervento dello Stato, Raffo replica: «Credo che l'unico antistorico sia lui se non capisce che la perdita dell'auto è una perdita per l'Italia. Non so in che mondo vive». E fa l'esempio della Francia dove la Renault, insieme alla Peugeot, «va bene e dove la proprietà è dello Stato, e si lavorano 35 ore a settimana. Lì si acquistano le aziende (vedi la Nissan), non sono costretti a vendere. Qui, invece, la situazione va male, si perdono quote di mercato e si chiudono gli stabilimenti. Lo Stato non può permettersi che l'Italia esca dal mercato dell'auto perdendo l'ultima grande industria italiana».

L'azienda ha cambiato cinque amministratori delegati in due anni: forse c'è qualcosa che non va». La strada dell'intervento pubblico, però, non convince il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «Lo Stato non può fare granché. Nè credo si tratta di fare la rottamazione o cose di questo genere che non servono. L'unica cosa è finanziare la ricerca così come deve fare per tutti gli altri». Secondo il segretario generale della Fim Cisl, Giorgio Caprioli, «se sarà necessario, lo Stato deve essere pronto ad intervenire: l'azienda - rileva - non può essere venduta agli americani, nè andare in crac. L'intervento del capitale pubblico non è una pregiudiziale. Ma temiamo un buco da colmare, a preoccuparci sono gli equilibri finanziari». In parti-

colare, rileva Caprioli, la preoccupazione è che non ci siano le risorse sufficienti per investimenti, per sostenere costi, per progettazione nuovi modelli proprio nei prossimi anni, il biennio 2005 e 2006, che dovrebbe vedere il risanamento del bilancio. Il leader della Fim sottolinea anche le due «incognite» riguardanti il put Gm e la scadenza del prestito convertendo delle banche. «Nella piattaforma di Fim, Fiom, Uilm e Fismic non c'è né ci potrebbe essere una richiesta di intervento diretto dello Stato nel capitale Fiat - dichiara invece il segretario generale della Fimisc, Roberto Di Maulo - ma chiediamo che il governo intervenga per fare decollare il negoziato tra Fiat e sindacati che l'azienda sembra non volere iniziare».



Una catena di montaggio Fiat Foto Ansa

Inps: gli esclusi dal «superbonus»

MILANO Professori universitari e insegnanti, dipendenti degli enti locali, medici e infermieri di ospedali statali: sono queste alcune delle categorie del pubblico impiego escluse dal «superbonus», come chiarisce l'Inps a proposito dell'incentivo del 32,7% per chi resta al lavoro pur potendo andare in pensione. Dal superbonus è escluso tutto il pubblico impiego: sono i dipendenti delle amministrazioni dello Stato, compresi istituti e scuole di ogni ordine e grado e quelle ad ordinamento autonomo. Non potranno accedere all'incentivo anche i dipendenti della Banca d'Italia, dell'Ufficio Italiano Cambi e delle Authority, nonché delle Regioni, Comuni, Province, Comunità Montane (e loro consorzi e associazioni). Nell'esclusione rientrano anche i dipendenti degli Iacp, delle Camere di Commercio e loro associazioni, degli enti pubblici non economici, dell'Aran, delle amministrazioni, aziende ed enti del Servizio Sanitario Nazionale. Possono ottenere il bonus, invece, i dipendenti degli enti pubblici economici, ad esempio le aziende speciali ex municipalizzate. Il bonus potrà essere erogato soltanto dopo la ricezione della certificazione e cioè della domanda da parte dell'Inps. Fino a quel momento, i contributi devono essere versati all'Inps.

Metalmeccanici, vicina la piattaforma unitaria

Tra Fiom, Fim e Uilm accordo sulla democrazia. Resta il nodo degli aumenti

Giampiero Rossi

MILANO La piattaforma sindacale per il rinnovo del biennio economico del contratto dei metalmeccanici è in dirittura d'arrivo. Qualche punto fermo è già stato sancito sul versante delle regole di democrazia sindacale per convalidare gli accordi, mentre resta al momento aperta la discussione sull'entità delle richieste di adeguamento salariale. Tra Fiom, Fim e Uilm, comunque, si respira un clima decisamente diverso da quello che ha caratterizzato le ultime stagioni contrattuali delle tute blu.

Martedì sera i vertici delle tre organizzazioni confederali di categoria si incontreranno per una nuova, importante riunione. Forse addirittura decisiva, ma non necessariamente. «Ci proviamo» - spiega il segretario della Fim Cisl, Giorgio Caprioli - ma comunque non è proprio il caso di attribuire a questo appuntamento un significato di ultima spiaggia, perché le cose non stanno proprio così». Ma se anche non arriverà martedì, la piattaforma unitaria non potrà tardare ancora molto, perché ai sindacati serve il tempo per organizzare le assemblee nelle fabbriche dove illustrarne i contenuti prima di avviare la contrattazione con Federmeccanica. «Il clima politico è positivo - sottolinea



Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma Foto di Andrea Sabbadini

contratti

Pubblico impiego trattativa bloccata

MILANO Nessun passo avanti nella trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Dopo l'incontro senza esito tra esponenti del governo e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil, i rappresentanti sindacali di settore aspettano ancora l'apertura del tavolo con il ministero della Funzione Pubblica. Tutto lascia però prevedere che la convocazione non arriverà neppure la settimana entrante, in attesa delle elezioni delle Rsu e di progressi nella definizione della manovra di bilancio. «Il governo ha difficoltà a completare il percorso della finanziaria - afferma Nino Sorgi, segretario confederale della Cisl. Non riescono a trovare una quadratura

all'interno della maggioranza. Hanno posizioni diverse tanto sulla riforma fiscale quanto sui contratti pubblici». «Credo vogliono aspettare l'esito delle elezioni delle Rsu - ipotizza Antonio Focillo, segretario confederale della Uil - che si terranno dal 15 al 18 novembre, ma per noi non cambierà niente». «Spero che la ragione di questi ulteriori ritardi nella convocazione sia dovuto alle elezioni delle Rsu e non al disinteresse totale - sottolinea Gian Paolo Patta, segretario confederale della Cgil - Il problema resta quello di reperire le risorse, e penso che tentino di toglierle al rinnovo dei contratti per destinarle all'assurda riduzione delle tasse». Secondo Patta il taglio dell'Irpef andrà a beneficio «solo dei ricchissimi»: «gli altri avranno al massimo una riduzione di qualche decina di euro». «Non so come il presidente del Consiglio Berlusconi pensa di poter vincere le prossime elezioni dando qualche decina di euro e non rinnovando i contratti». L'attenzione dei sindacati è ora dedicata alle Rsu, ma dopo le elezioni vi sarà una recrudescenza dello scontro.

lo stesso Caprioli - c'è la consapevolezza delle difficoltà ma anche degli appuntamenti importanti che abbiamo davanti a noi: la più brutta crisi Fiat della sua storia centenaria, la complessiva crisi industriale italiana, l'ondata di accordi alla "tedesca" che inevitabilmente avrà qualche strascico anche da noi, il rinnovo del contratto nazionale. Sappiamo che sarebbe bene per tutti affrontare uniti tutto questo».

L'ultimo fossato da colmare, dunque, è quello che riguarda gli aspetti quantitativi della richiesta di adeguamenti salariali. C'è un sostanziale accordo nella formula tecnica per definire la cifra finale (una quota più ampia relativa alla salvaguardia del potere d'acquisto più una quota "forfettaria" relativa alla contrattazione aziendale, assorbibile dalle imprese che la applicano). Resta da definire il totale: rispetto a

Fim e Uilm, la Fim sarebbe orientata a una richiesta più bassa perché «chiedere troppo» rischia di far saltare il tavolo e perché, come spiega Caprioli, «è già un obiettivo ambizioso quello di aggiungere in sede di contratto nazionale una quota relativa alla contrattazione aziendale». Ma, mentre il segretario della Uilm Antonino Regazzi dice che «chiederemo molti soldi» ricordando che lo stesso presidente di Con-

findustria Luca Cordero di Montezemolo ha riconosciuto l'esistenza di una questione salariale, il leader della Fiom Gianni Rinaldini replica laconicamente: «E' vero, chiedere troppo è sbagliato, ma anche chiedere troppo poco è sbagliato». Il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil non vuole entrare nel merito delle cifre al momento in discussione. Ma sottolinea il fatto che «è cambiato il criterio» per stabilire l'entità degli aumenti salariali delle tute blu. «Rimangono delle distanze sull'incremento retributivo - spiega Rinaldini - ma abbiamo individuato un criterio che permette la salvaguardia del salario reale, e che non assume l'inflazione programmata come riferimento, e inoltre comprende una quota relativa alla produttività e quindi alla contrattazione aziendale, che però in molte aziende anche grandi non avviene». Federmeccanica, intanto, manda segnali sul tema della flessibilità dell'orario del lavoro su base annua, mostrandosi poco interessata a insistere sui binari della legge 30 ma piuttosto puntando l'obiettivo sulla possibilità di gestire diversamente il monte ore annuale dei lavoratori. «Ma noi, adesso - taglia corto Rinaldini su questo punto - siamo chiamati a discutere del rinnovo del biennio economico del contratto. Non di altro».

Dal 1993 le retribuzioni contrattuali hanno perso il 5,8% rispetto all'inflazione. I dati dell'Osservatorio Fiom Per le tute blu buste paga sempre più leggere

Angelo Faccinnetto

MILANO Il salario. È questo, a quel che si intuisce allo stato del confronto, lo scoglio maggiore che si profila sulla strada del varo della piattaforma unitaria Fiom, Fim, Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E, a maggior ragione, sulla via di un futuro accordo con gli imprenditori del settore aderenti a Federmeccanica. Qualunque possa essere, alla fine, la cifra richiesta si tratterà comunque di una somma importante. E non solo perché è stato lo stesso leader di Confindustria, Montezemolo, ad ammettere l'esistenza di un problema salariale. Ma per questioni oggettive.

reale - calcolata anche sulla base di indicatori che il sindacato contesta, considerandoli per molti aspetti «scarsamente attendibili» - ha fatto il resto. Come sottolinea il responsabile dell'Ufficio economico delle tute blu Cgil, Gianni Ferrante, un dato particolarmente preoccupante. Soprattutto per quei lavoratori che non hanno altra forma di tutela salariale al di fuori della contrattazione di primo livello, cioè del contratto nazionale. Dal 1993 al 2004 le retribuzioni contrattuali, una tantum escluse, sono aumentate del 27,6 per cento, con una perdita secca di potere d'acquisto - per le famiglie di operai ed impiegati - del 5,8 per cento. E con dati, negli ultimi anni, sempre negativi. Nell'ultimo biennio, stando all'ufficialità della contabilità nazionale, la crescita delle buste paga, per unità di lavoro dipendente, è risultata, complessivamente, del 5 per cento, contro il 5,2 dell'inflazione. Il tutto, senza particolari dif-

ferenziazioni tra settore e settore. Mentre le proiezioni sull'anno in corso - dopo le performance positive legate alla corresponsione delle

tranches di aumenti legate al contratto in scadenza - indicano come la retribuzione contrattuale media tenda a ridursi di un punto per-

centuale. Se mai ce ne fosse bisogno, insomma, l'allarme reddito - con la redistribuzione delle risorse di cui soffre l'Italia

- ne esce confermato. Con la lotta alla precarizzazione, la redistribuzione delle risorse è dunque per il sindacato un obiet-

tivo primario. I lavoratori hanno già dato: come i dati ricordati dimostrano, la loro parte l'hanno fatta, e alla grande. Ma l'obiettivo, oltre che primario, è anche possibile.

Nonostante la congiuntura economica tutt'altro che brillante - dal gennaio 2001 al maggio 2004 i dati della produzione sono in discesa - non tutto il settore metalmeccanico fa acqua. La produzione di metalli e la fabbricazione di prodotti in metallo - per intenderci, la siderurgia - ha fatto registrare una crescita consistente, il 4,4 per cento. E, sempre dati alla mano, negli ultimi anni gli imprenditori hanno reagito alle difficoltà connesse con la contrazione delle vendite aumentando i prezzi. Pure la produttività del lavoro è okay. Sull'andamento negativo della produttività pesano infatti soprattutto la cattiva resa delle infrastrutture e la mancanza di innovazione. Mentre la dinamica del costo del lavoro, nel periodo 1995-2003, ha fatto registrare nel settore metalmeccanico, un aumento del 23,6 per cento per dipendente. Un valore di poco superiore all'inflazione (22 per cento) e decisamente inferiore al deflatore implicito del Pil (il particolare indice dei prezzi rilevato in contabilità nazionale) che è stato, per il medesimo periodo, del 25,2 per cento. Come dire che, oltre alle esigenze, anche le condizioni per un consistente aumento salariale ci sono.



LA PRIMAVERA DI MELFI Cronaca di una lotta operaia a cura di Paolo Ferraro e Angela Lombardi Coordinatore Editoriali Paolo Rosso - L. Liberazione DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

Per un programma di governo del Paese Che integri culture riformiste e culture radicali

Presentazione del contributo programmatico al congresso DS del "Gruppo dei 22"

Introduce PASQUALINA NAPOLETANO

Ne discutono Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Olga D'Antona, Giovanna Melandri, Maria Maulucci, Laura Pennacchi, Walter Tocci, Walter Veltroni

Roma, giovedì 11 Novembre 2004 ore 17,30 Palazzo Marini, Via del Pozzetto 158

Nell'ultimo decennio non c'è stata crescita del costo del lavoro ma pesa la cattiva performance della produttività

Alla vigilia del round decisivo per la definizione delle rivendicazioni da avanzare alla controparte, la Fiom-Cgil ha dato alle stampe il bollettino quadrimestrale dell'Osservatorio sull'industria metalmeccanica. E i dati - aggiornatissimi - confermano l'esigenza. Le retribuzioni di operai ed impiegati (anche se per questi ultimi è andata un po' meglio), nel loro complesso, arrancano e restano sotto la crescita dell'inflazione. Tanto nel breve come nel lungo periodo. L'inflazione programmata, rivelandosi inattendibile (dal 2000 in poi è sempre stata meno della metà di quella poi misurata - e spesso contestata - dall'Istat), ha colpito in modo consistente il potere d'acquisto di stipendi e salari e l'inflazione